



BREVI NOTE SULL'IRAN

di Raffaele Miraglia



Gli iraniani affiggono gli annunci mortuari vicino alle moschee e nei bazar. Anche se non capite una sola lettera di quello che c'è scritto, capite subito cosa sono. Assomigliano a quelli che vedete qui nei paesi del nord Italia. Con una piccola differenza. Alcuni sono senza la foto del defunto. Per la precisione, sono senza la foto della defunta. Già, negli annunci mortuari delle donne non si mette la foto.

In vita hanno potuto mostrare in pubblico solo il volto, ma quando muoiono delle donne non si deve vedere neppure quello.

Eppure, o forse proprio per questo, sono soprattutto le donne quelle che ti avvicinano, ti dicono *"Welcome to Iran"*, ti chiedono da dove vieni e subito dopo ti domandano se non hai avuto paura a venire in Iran, visto quello che gli americani dicono degli iraniani. E capita che quella ragazza, che ti ha detto che sta facendo il master in bioingegneria alimentare e che ha parlato con te tre o quattro minuti, tiri fuori un bigliettino e ti scriva il suo indirizzo e-mail e il suo numero di telefono e ti dica di contattarla. Non equivocare, lo dice a me e a mia moglie. Così come me lo dicono altri ragazzi che incontro per strada. Non mi era mai successo di raccogliere tanti indirizzi e-mail e tanti numeri di telefono. Non mi era mai successo in altre parti del mondo di essere fermato per strada da un ragazzo che ti dice che stasera lui e i suoi amici si trovano in una casa da the e che avrebbero piacere di parlare con te. *"Vi veniamo a prendere in albergo."* E quando parli con loro, sei subissato di domande e la metà riguardano il rapporto uomo-donna in occidente.



E non sono solo i ragazzi, quelli istruiti e che sanno l'inglese. Sono anche i genitori, che parlano solo farsi e allora mandano avanti la figlia o il figlio, che ti traducono le domande e che traducono alla madre e al padre le tue risposte. Quei genitori che, fuori dal monumento che hai visitato, ti fanno

chiedere dai figli dove stai andando e ti fanno dire che ti portano loro con la loro macchina.

Di turisti stranieri in Iran, come potete immaginare, ce ne sono proprio pochi. Se escludete quelli dei viaggi organizzati (che ovviamente non hanno contatti con i locali), eravamo proprio in pochi con cui poter parlare. Nei posti più turistici, in agosto, eravamo al massimo una ventina, negli altri c'eravamo solo io e Rosella.

I turisti iraniani, invece, sono molti e moltissimi fanno camping. Non il nostro, il loro. Li vedi dappertutto, con il tappeto disteso nel parco, ma anche al lato dell'autostrada, il fornello del gas con sopra la teiera e la tendina tipo igloo. Sì, la tendina la vedi anche in quello che da noi sarebbe al sud la villa comunale e qui a Bologna piazza dell'Unità e, addirittura, piazza Maggiore.

Tu, invece, da bravo turista fai da te, che leggi la parte generale della guida per capire quali sono le cose strane in cui ti imbattevi, rimani comunque stupito quando per strada ti si avvicina qualcuno con un vassoio di pasticcini e un altro coperto di bicchieri di plastica pieni di succo di frutta. E ancora di più quando sei in taxi e all'incrocio qualcuno ti bussa sul finestrino per offrirti pasticcino e bevanda. Nella guida non c'era scritto, ma lo abbiamo capito in fretta cosa stava succedendo. In Iran si festeggia per strada con i passanti sconosciuti. Si offre il "rinfresco" a chiunque sia nella vicinanze. Ci si mette persino all'uscita della tangenziale (e si acuisce l'ingorgo permanente che caratterizza il traffico cittadino).

E se questo ti stupisce, ancora di più lo è il fatto che negli enormi bazar nessuno ti assilla per venderti qualcosa. Se si eccettua un venditore di tappeti a Teheran e il figlio di un miniatore a Esfahan, nessun altro ci ha attirato nel suo negozio. E se entri in un negozio, eri tu a chiedere, se volevi qualcosa. Gli iraniani non sono arabi e lo si vede anche in questo.

Così come lo intuisci quando incontri chi in qualche modo ha a che fare con i rari turisti e cerca di guadagnarci su. In Iran, se ti fregano, hai speso 1 o 2 euro in più. Più facile che incontri, scendendo dall'autobus, un "taxista" che, con una macchina normale, si offre di accompagnarti all'hotel e poi estrae un foglio di quaderno scritto a mano in inglese dove si dice che lui ti può portare anche in qualche località vicina o a fare il tour della città e, se ti dimostri interessato, si attacca al telefono, ti passa la moglie, che parla inglese, e con lei contratti il tour. Anzi, il tragitto verso l'albergo si allunga di qualche centinaia di metri per passare a casa sua, in modo che la moglie possa spiegarti meglio cosa ti offre il marito, senza

dover parlare al cellulare, che magari non ci si capisce bene. E' quel che, per esempio, ci è capitato a Kashan e con quel "taxista" siamo andati ad Abyaneh, passando a poche decine di metri dal luogo dove gli iraniani stanno costruendo quel maledetto reattore nucleare di cui avrete sentito parlare (toccante vedere tutto attorno delle piccole montagnette artificiali, sormontate da postazioni di artiglieria contraerea, che abbatterebbero al più un ultraleggero).

A tanta ospitalità fa da comunque contraltare il controllo poliziesco. Prendi il bus o il taxi per andare da una città all'altra? Devi dare il tuo nome, che verrà segnato su una lista, che verrà consegnata al posto di controllo. Mi sembrava di essere ritornato al Guatemala del 1988, ma lì c'era un paese in piena guerra civile e, anche se stavi dalla parte degli insorti, comprendevi quei militari che controllavano tutti i mezzi di trasporto. In Iran non c'è nessuna guerra civile, ma il governo teme il luoghi dove si ritrovano i giovani e così, per disincentivarli a trovarsi nelle case da the, vieta l'uso dei narghilè. E' come vietare il ballo in una discoteca.

Ma a ben pensare, un peggiore controllo delle idee è quello sottile e impercettibile che ci facciamo noi qui in Italia. Il 99% delle persone a cui ho detto "*Vado in vacanza in Iran*" o "*Sono andato in vacanza in Iran*" mi ha guardato sgranando gli occhi. "*Ma non è pericoloso?*" E alla mia risposta "*Solo se americani o israeliani sganciano una bomba*", quel 99% abbassato gli occhi e ha riconosciuto "*In effetti*".

In compenso un altro amico, a cui avevo chiesto consigli per il viaggio, sapendo che in Iran c'era stato, mi ha detto: "*Quest'anno faccio io il turista avventuroso, vado nell'Impero del Male.*"

E ieri ho visto le sue foto di New York.